

POLITICA

Riforme, Renzi sfida i partiti: tre proposte, «basta perdere tempo»

● **Il segretario del Pd «offre» il doppio turno, il Mattarellum con premio e il sistema spagnolo: «Vediamo chi vuole cambiare»** ● **Nel patto di coalizione anche immigrazione e unioni civili**

V. FRU.
FIRENZE

«Ora le carte sono sul tavolo. Adesso vediamo chi bluffa e chi è serio. Se si vuole in 15 giorni, un mese, si può chiudere, perché il Pd su queste tre proposte ci sta». Il contropiede di Renzi scatta la mattina presto con un tweet prima delle 8 in cui annuncia «alcune proposte» precisando che, appunto, «non c'è più tempo da perdere». Qualche ora dopo e le proposte appaiono nero su bianco nella sua e-news e nella lettera allegata che contemporaneamente invia a tutti i partiti.

È la risposta concreta, spiega poi al termine della mattinata a margine di una conferenza stampa sulla cultura col suo assessore Givone per l'annuncio della prossima apertura di un museo dedicato al '900 in piazza Santa Maria Novella, al richiamo all'urgenza fatto dal presidente Napolitano nel messaggio di fine anno. Ma anche il primo passo del Pd, dice, in direzione di quei milioni di cittadini che alle primarie hanno fatto una scelta chiara. «L'8 dicembre i cittadini non ci hanno affidato il governo del paese, ma molto di più, la speranza che si possa guardare alla politica con più dignità. Tradire quella speranza sarebbe imperdonabile». Da qui la scelta di rendere tutto pubblico. Quasi come se si trattasse di onorare un patto fatto con gli elettori delle primarie e quindi da siglare alla «luce del sole» in maniera trasparente. Lontani dalla «riunionite» che considera una «malattia della politica romana» di cui si dichiara «allergico» ma anche convinto che si possa guarire. «Votandomi - scrive - mi avete chiesto di dare una bella spinta, accelerata, alla politica italiana. Ci provo».

E qui l'operazione verità di Renzi si

dipana in due direzioni. Da una parte l'agenda delle cose da fare in maggioranza, nel governo. Dall'altra le riforme per cui chiede a «tutte» le forze politiche che stanno in Parlamento di «uscire dalla tattica». Renzi rilancia la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie locali dove siedono sindaci e Presidenti di Regione senza percepire indennità. Ripropone la riforma della riforma del TitoloV della Costituzione, quello fatto dal centrosinistra per dare più potere alle Regioni. Per il segretario del Pd alcune competenze (ad esempio l'energia) devono tornare allo Stato, ma soprattutto vanno ridotti i consiglieri regionali e le loro indennità portate a livello di quello che guadagna il sindaco del capoluogo regionale (in pratica quasi dimezzate). Riforme che assieme ad altri tagli (ad esempio il Cnel) porterebbero a un risparmio di 1 miliardo di euro e su cui ha aperto fin dalla sua elezione una sfida a Grillo rilanciata anche ieri con una lunga intervista al Fatto Quotidiano. Vediamo, è in sostanza l'offensiva renziana, se i 5stelle vogliono davvero fare un po' di tagli ai costi della politica o se sono anche loro attaccati alle poltrone, in questo caso di Palazzo Madama. Problema che Renzi non nega potrebbe avere anche con i senatori Pd. Ma proprio per evitarlo ha già chiesto (come fa sapere nella e-news) al capogruppo Zanda di incontrarli il 14 gennaio «così ci parliamo in faccia, senza troppi giri di parole».

...

Il leader Pd rilancia la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie locali

Ma il piatto forte riguarda la legge elettorale. Per la prima volta il Pd, come ci tiene a sottolineare («così togliamo gli alibi a tutti»), non si lega a una sola proposta, ma ne presenta tre. Diverse ma tutte con la caratteristica di indicare un chiaro vincitore a cui viene data una netta maggioranza parlamentare per governare. Tre diverse garanzie per evitare futuri inciuci e intese più o meno larghe. C'è quella che a lui piace di più e cioè il doppio turno di coalizione come per i sindaci: chi vince prende il 60% dei seggi. Poi il Mattarellum corretto col 15% di premio di maggioranza e il 10% di diritto di tribuna. E c'è lo spagnolo, con premio del 15% e sbarramento al 5%, gradito a Berlusconi che però vorrebbe la garanzia di elezioni subito dopo.

«È ovvio che ognuno ha la sua legge preferita - ragiona il segretario del Pd - , ma oggi diamo un contributo decisivo proprio perché superiamo la logica della mia preferita visto che sono anni che la politica su questo s'è incartata». L'obiettivo è chiudere in fretta. Entro marzo. Sabato a Firenze Renzi riunirà la segreteria poi da martedì chiederà incontri «bilaterali» con i partiti. Con tutti quelli che ci stanno. Al di là quindi del recinto della maggioranza.

Del resto anche per il governo il menù è piuttosto abbondante. Si parte dal patto per il lavoro che il segretario ha intenzione di presentare («sarà un documento molto più articolato di quello che s'è letto fino ad oggi» promette) alla direzione del Pd del 16 gennaio. Ma all'interno del patto di coalizione alla tedesca (obiettivi precisi e date certe entro cui attuarli) da siglare «entro gennaio» garantisce che ci sarà anche uno specifico capitolo dedicato ai «doveri civili»: modifiche alla Bossi-Fini, unioni civili per persone dello stesso sesso (i suoi senatori hanno già presentato un testo), legge sulla cooperazione internazionale, provvedimenti per le famiglie e, con riferimento al caso degli italiani bloccati in Congo, «una disciplina più moderna e efficace delle adozioni». Non tutti piatti commestibili per tutti gli alleati di governo.



L'ATTUALE LEGGE E LE TRE PROPOSTE DEL SEGRETARIO PD



Porcellum modificato

Dopo la sentenza della Corte costituzionale vige oggi un sistema di voto che può essere definito Porcellum modificato. La Consulta, a dicembre, ha bocciato in parte la legge elettorale che nel 2005 aveva presentato il leghista Calderoli, approvata con il voto del centrodestra prima delle politiche del 2006. Nel mirino della Corte costituzionale sono finiti in particolare due aspetti del Porcellum: le liste bloccate, perché non consentono agli elettori di esprimere una preferenza, e il premio di maggioranza assegnato alla coalizione che abbia ottenuto più voti, a prescindere da quale sia la percentuale di consensi ottenuta.



Mattarellum rafforzato

Una delle ipotesi avanzate da Renzi per superare l'attuale legge elettorale potrebbe essere definita Mattarellum rafforzato. Si tratterebbe di un ritorno al sistema di voto vigente prima che entrasse in vigore il cosiddetto Porcellum, ma con l'introduzione di un sostanziale premio di maggioranza. Il che dovrebbe dare maggiori garanzie sul fronte della governabilità. Nel dettaglio, l'ipotesi prevede 475 collegi uninominali e l'assegnazione del 25% dei collegi restanti attraverso l'attribuzione di un premio di maggioranza fissato al 15%. Sarebbe previsto anche un diritto di tribuna per le forze politiche minori pari al 10% del totale dei collegi.

E l'election day il 25 maggio non è più un tabù

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è chiaro che il premier sia rimasto spiazzato non tanto per il contenuto, quanto per il metodo e la tempistica scelti da Renzi. Perché con questa scelta, il segretario del Pd di fatto ha deciso di aprire il confronto a tutti i partiti senza alcuna corsia preferenziale riservata agli alleati del governo e di farlo subito, fin dal 2 gennaio, per bypassare tavoli e riunioni, a cominciare da quella che Letta aveva intenzione di mettere in piedi con la propria maggioranza dopo il ponte della Befana. «È 20 anni che la politica italiana sta facendo il ponte, è 20 anni che non risponde alle questioni che stanno nelle priorità dei cittadini. Non c'è più un secondo da perdere» spiega il segretario del Pd.

Insomma Renzi, con questa mossa, rimarca (se mai fosse stato necessario) la sua alterità rispetto a quella politica che a suo giudizio discute tanto, ma poi non è in grado di fare le riforme. E dentro a questa politica del rinvio Renzi non vuole finirci dentro, né farvi invischiare il Pd anche se ha un proprio leader alla guida del governo.

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'accelerazione del segretario è una nuova sfida al governo, oltre che ai leader di partito: se l'operazione riesce si voterà assieme alle europee

Non è un mistero che Letta non abbia gradito certe frasi rilasciate dal segretario del Pd a Geremica della Stampa («con Letta e Alfano non ho niente in comune»). Ma proprio quel colloquio Renzi ieri lo ha rilanciato con un link nella sua e-news (come a certificarne la corrispondenza col proprio pensiero) assieme all'intervista-sfida a Grillo rilasciata al Fatto.

Particolari che non sono passati inosservati dalle parti di Palazzo Chigi. È vero che fin qui Renzi ha sempre detto che nel 2014 non si rivoterà e che Letta rimarrà premier. Ma alcuni dei suoi uomini rimangono convinti che Renzi possa dare una spallata al governo e che proprio questa accelerazione sulla legge elettorale sia il tentativo, forse l'ultimo, per arrivare al voto in primavera. Di «sferzata» parla ad esempio il senatore Andrea Marcucci spiegando che il governo ora «deve fare in un mese quello che non ha fatto in otto». E così si spiega anche la freddezza di Renzi verso un rimpasto di governo in cui aumenterebbe sì il proprio peso specifico con nuovi ministri, ma in cui rischierebbe anche di ritro-

vars troppo legato (e quindi dipendente) dall'esecutivo guidato da Letta. Nella sua dead-line lo stesso segretario del Pd indica il mese di gennaio come data ultima per il via libera in commissioni affari costituzionali della Camera (che inizierà l'esame il 14) e l'approdo in aula entro i primi giorni di febbraio. Poi il passaggio al Senato. Il calcolo che viene fatto da alcuni renziani è che se davvero si approverà la una nuova legge elettorale (fra uno dei tre modelli proposti dal Pd) entro metà marzo poi sarà possibile agganciare le politiche al voto europeo del 25 maggio. Come hanno verificato direttamente con i competenti uffici legislativi alcuni renziani doc (come il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti) problemi tecnici a un election day non ci sarebbero.

Certo che poi questo sia la vera intenzione del segretario del Pd è tutto da dimostrare. Quello che è certo è che sul modello spagnolo il Pd potrebbe trovare l'accordo (e quindi gli indispensabili voti in Senato) anche con Forza Italia (significative le reazioni positive di Berlusconi e dei suoi) e la

Lega che avrebbe garantita grazie alla sua forza territorialmente concentrata una robusta rappresentanza in Parlamento.

Il vero punto interrogativo sul futuro del governo per i renziani però è nelle mani di Alfano. Perché il leader del Nuovo centrodestra o fa saltare il banco o, per il terrore di tornare a votare, accetta tutta l'agenda Renzi anche le parti sull'unioni civili per i gay e sul superamento della Bossi-Fini. Renzi inoltre vuol far partire nelle prossime settimane anche la riforma costituzionale per superare l'attuale Senato e per cambiare le Regioni riducendo il numero dei consiglieri e le loro indennità. È così che va spiegata anche la strategia dell'attenzione riservata a Grillo. La sfida sulle riforme rilanciata sul Fatto di ieri è rivolta agli elettori grillini. E comunque vada Renzi pare destinato a passare all'incasso. O i 5 Stelle gli diranno sì alle riforme per tagliare i costi della politica per 1 miliardo, oppure gli forniranno buoni argomenti per la campagna elettorale. Anche se si votasse solo per le europee.